

1. Dopo "Abbà Pater" arriva "Tu es Christus": come compositore quali affinità legano i due dischi?

Comporre per progetti del genere è un po' come realizzare un'opera, dove ti viene dato il testo (libretto) e tu devi scrivere la musica.

Si avvicina molto al concetto di melodramma in questo senso. Per entrambi i cd ho ricevuto i discorsi di Papa Wojtyla e ho composto rispettandone i significati, a parte questo ho avuto massima libertà nella scelta dell'organico e dello stile. A proposito dello stile, ho voluto usare formazioni miste con forti influenze di strumenti etnici di diverse culture, per sottolineare l'universalità e la trasversalità del messaggio di pace del Santo Padre che non è diretto solo ai Cristiani ma anche a popoli di Credo differente. Per questo ho evitato di rimanere su una struttura Occidentale "classica" tipo Mottetto, proprio per abbracciare e coinvolgere persone di culture e fedi differenti. Oltre che nella scelta della strumentazione questo traspare anche nelle strutture armoniche e melodiche dei brani, dove non di rado ho fatto uso di intervalli non proprio consoni alla cultura musicale Occidentale.

2. Che rapporto personale aveva con la figura di papa Giovanni Paolo II? e con la fede?

Ho avuto la fortuna di conoscere Papa Wojtyla nel 1999 durante la lavorazione del cd "Abba' Pater". Quello che mi colpi fu la profondità del Suo sguardo e l'essere così "diretto". Pensai che un Uomo con quelle capacità e con quella presenza avrebbe potuto fare qualsiasi altra cosa nella vita, e l'avrebbe fatta sicuramente con altrettanto successo, ma il fatto di aver scelto un percorso di fede, proprio lui, così "sportivo", così "attore" e così pieno di risorse mi fece interrogare sul mio rapporto con la fede, pensai: se un Uomo così ha scelto di essere al servizio di Cristo c'è qualcosa su cui interrogarsi con maggiore umiltà e profondità. Da allora il mio rapporto con la fede è un argomento sempre presente nella mia vita, mai risolto, ma in continuo divenire.

3. Nella sua carriera ha ricevuto premi e riconoscimenti: che effetto fa pensare che comunque in Italia talenti come il suo per la maggior parte dei casi restano in ombra mediaticamente parlando?

Io sono un compositore, non un esecutore. Un compositore deve essere ascoltato, la sua musica è importante, non la sua immagine.

detto questo mi farebbe piacere che in Italia si desse più spazio alla musica in tutte le sue forme, dalla sinfonica alla colonna sonora.

Noi Italiani abbiamo dei trascorsi musicali unici. La codifica della musica moderna (Guido d'Arezzo) è Italiana. L'Opera, il melodramma, l'abbiamo inventato noi nel Rinascimento Fiorentino. La Musica parla Italiano in ogni angolo della terra, tutte le terminologie tecniche musicali sono e restano in Italiano e non vengono tradotte in nessun'altra lingua. Purtroppo, e questo va detto, anzi va gridato, noi abbiamo la peculiarità di non valorizzare mai ciò che abbiamo, e così come facciamo con il nostro patrimonio artistico, così con la musica: ce ne dimentichiamo, o addirittura non la conosciamo affatto.

4. Quando ha capito che la strada artistica che stava percorrendo era quella giusta?

Non ho avuto tempo di pensare. Sono stato molto fortunato, come si dice in questi casi: è la musica che ha scelto me. Avevo solo sei anni e già avevo deciso che avrei fatto il musicista,

pur non venendo da una famiglia di musicisti. Mentre facevo studi classici continuavo a studiare musica come esterno al Conservatorio. Credo che una preparazione più specifica, se avessi studiato solo musica, avrebbe tolto qualcosa al mio modo di scrivere, l'aver affrontato percorsi diversi in varie discipline e in vari Paesi ha aumentato la mia curiosità di compositore e oggi sono contento di poter affrontare svariati generi musicali con lo stesso entusiasmo.

Non ho mai potuto fare a meno di scrivere musica, è una mia esigenza, una necessità. Nel corso degli anni ho capito di riuscire ad esprimermi molto meglio con le note di quanto non abbia mai fatto con le parole.

5. Ha un metodo di lavoro particolare? quando per esempio deve comporre colonne sonore per film o fiction, vede prima alcune scene?

Il mio modo di comporre si è adeguato ai tempi. All'inizio scrivevo le partiture direttamente su carta, magari aiutandomi con il pianoforte ma niente di più, siccome viviamo nell'era della tecnologia per eccellenza, via via si è affacciata l'elettronica anche sul mondo della musica. Il vantaggio di usare il computer in fase di preparazione è di poter ascoltare subito un abbozzo di quello che sarà il risultato finale. Questo fa contenti i produttori che così sanno prima dove andranno a finire i soldi investiti nell'orchestra per la realizzazione finale. Inoltre fa contenti i registi che possono capire come una scena verrà interpretata dal musicista. Come in tutte le cose c'è però un rovescio della medaglia: il computer può essere sterile e vincolarti entro limiti che invece la mente non conosce, in questo l'immaginazione e la costruzione del pensiero musicale trovano in carta e matita, e non nella ram di un computer, i loro alleati ideali.

Quando lavoro negli Stati Uniti ricevo sempre uno script molto prima dell'inizio delle riprese, spesso partecipo alle riunioni di sceneggiatura e l'idea della colonna sonora cresce e si sviluppa insieme al resto del film. Vado molto sul set a seguire le lavorazioni e parlo con il regista mentre sta girando, magari proponendogli temi da valutare durante le riprese.

In Italia abbiamo tempi (e budget) più stretti, spesso si affronta il discorso musiche quando il film è già montato, soprattutto per prodotti televisivi. In entrambi i casi quando il film è finito si vedono le scene e si decide con il regista dove e come intervenire con la musica.

E' il momento che preferisco, montando due musiche diverse sulla stessa situazione si ha la sensazione che la scena sia diversa. Solo allora capisco quanto è importante il mio lavoro. Con la musica puoi veramente cambiare il significato di una sequenza, in meglio... ma non solo :)